

DOMENICA  
30  
LUGLIO  
1972

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Gli inglesi annunciano il massacro di Derry

**Martin McGuinness: « Resisteremo fino all'ultima pallottola »**

DERRY, 29 luglio

Il ponte aereo Londra-Belfast per far giungere nell'Irlanda del Nord i rinforzi (l'equivalente di una divisione) decisi dal governo per il massacro definitivo della resistenza nazionale, prosegue a ritmo frenetico. Entro stasera i nuovi effettivi e mezzi dei reparti d'assalto e corazzati dovrebbero essere giunti a destinazione: l'invasione violenta annunciata dal governatore inglese Whitelaw può cominciare.

E incomincerà con l'attacco alla libera Comune di Derry. La maggioranza delle truppe mercenarie di sua maestà vengono fatte affluire intorno a questa che è la massima roccaforte dell'IRA e della resistenza di massa.

Nei giorni scorsi i mercenari inglesi sono ripetutamente entrati di sorpresa nella Libera Comune arrestando chi capitava sotto mano e tirando giù le barricate più avanzate, a titolo di prova generale per l'attacco a fondo.

Le barricate più interne, fatte di acciaio e cemento, hanno resistito e quelle rimaste sono state immediatamente ricostruite. I compagni, inoltre, tra venerdì e sabato mattina, hanno ingaggiato con i mercenari oltre quindici scontri a fuoco (trentasei a Belfast, dove l'invasione dei ghetti cattolici degli ultimi giorni non ha minimamente fiaccato la combattività dell'IRA e la resistenza della popolazione).

A quello che potrà essere uno dei più feroci crimini contro i proletari mai commessi dai padroni in Irlanda, i circoli dirigenti inglesi si stanno preparando mobilitando insieme a quelli militari anche i propri mezzi propagandistici e politici. Tutta la stampa britannica, ripresa fedelmente dalla stampa padronale internazionale, invoca a gran voce la legge marziale per stroncare il « terrorismo »; la borghesia cattolica nord-irlandese — partito socialdemocratico e chiesa, i quali si qualificano unici portavoce autentici delle aspirazioni della popolazione cattolica — denuncia la lotta armata negli stessi termini dei fascisti protestanti; il primo ministro e il capo dell'opposizione di destra dell'Irlanda del Sud, Lynch e Fitzgerald, hanno pronunciato i più velenosi discorsi mai sentiti nell'Eire contro l'IRA, con il duplice scopo di spianare agli inglesi la strada del massacro e di prevenire qualsiasi sollevazione al Sud in appoggio alla popolazione di Derry.

La fase della pacificazione. Per essere risuscitata probabilmente in un prossimo futuro, quando lo sterminio della resistenza e la punizione delle masse proletarie in lotta avrà ridotto a più miti pretese la dirigenza nazionale-borghese dell'IRA, non ancora sufficientemente inserita nel gioco interpadronale, e avrà fisicamente stroncato la crescita di settori proletari politicamente coscienti e militarmente autonomi.

Il progettato assalto alla libera Derry, che per tre anni è stata la più robusta e orgogliosa sfida di un proletariato nazionale oppresso costituisce un momento cruciale ben oltre i confini dell'Irlanda. Un momento della verità che dimostrerà se l'autonomia proletaria, che a Derry ha raggiunto la più alta espressione, avrà saputo acquistare in tre anni di lotta violenta la piena consapevolezza dei termini dello scontro, della propria forza e dei propri obiettivi. Ecco perché i prossimi avvenimenti di Derry, la portata della resistenza popolare, il rifiuto di ogni mediazione disfattista avranno un significato decisivo. Sempre che, anche, tutta questa minacciosa preparazione imperialista allo scontro totale non si esaurisca in uno strumen-

to di pressione politica che riequilibri la forza delle pretese delle parti impegnate nella soluzione « contrattuale », dopo il punto segnato a favore dell'IRA dalla spettacolare offensiva dei giorni scorsi nei centri di Derry e di Belfast.

Stasera abbiamo parlato col giovanissimo capo dell'IRA di Derry, Martin McGuinness, sugli ultimi sviluppi della situazione. Martin, uno dei più intransigenti esponenti della linea della « lotta fino alla vittoria », ci ha detto:

« Ci attendiamo l'attacco inglese per la notte tra domenica e lunedì, o per una delle notti immediatamente successive. Gli inglesi impiegheranno circa diecimila uomini, carri armati e blindati, armi pesanti, elicotteri, e cercheranno di affogare l'intera Derry nel gas asfissiante e nauseante. Hanno già iniziato una specie di pre-attacco, tentando di tirare giù alcune delle prime barricate e intensificando la serie dei loro assalti a freddo di passanti inermi: sette negli ultimi due giorni, tra cui un vecchio di 70 anni. Sparano a tradimento dalle mura della città e dalle loro postazioni. Sventagliano raffiche contro gli occupanti di automobili che si presentano ai posti di blocco con cui hanno circondato Bogside e Creggan. Nessuno può più uscire o entrare nella Libera Comune. Ma siamo pronti a tutto. Sappiamo che dalla nostra resistenza dipende la liberazione di tutto il paese e molto di più ancora. Resisteremo fino all'ultima pallottola e la popolazione vuole che noi facciamo così. Non rinuncia alla sua libertà: si ricorda bene cosa abbia significato per Derry quando ci stavano i soldati e i poliziotti. Forse gli inglesi potranno alla fine « occupare » la città. Ma noi ci resteremo dentro. Tutti quelli che resteranno vivi. E gli inglesi dovranno aver paura di ogni porta, di ogni finestra, di ogni siepe, di ogni angolo buio. Non ci sconfiggeranno mai ».

Michael Farrell, leader della People's Democracy, ci ha detto dal canto suo: « Questo progettato massacro è il segno che nella strategia imperialista hanno prevalso i settori più reazionari e miopi. Per la classe lavoratrice irlandese i suoi morti saranno il passaggio obbligato per la libera-

## Mazza, prefetto di Milano, il nuovo capo della polizia?

ROMA, 29 luglio

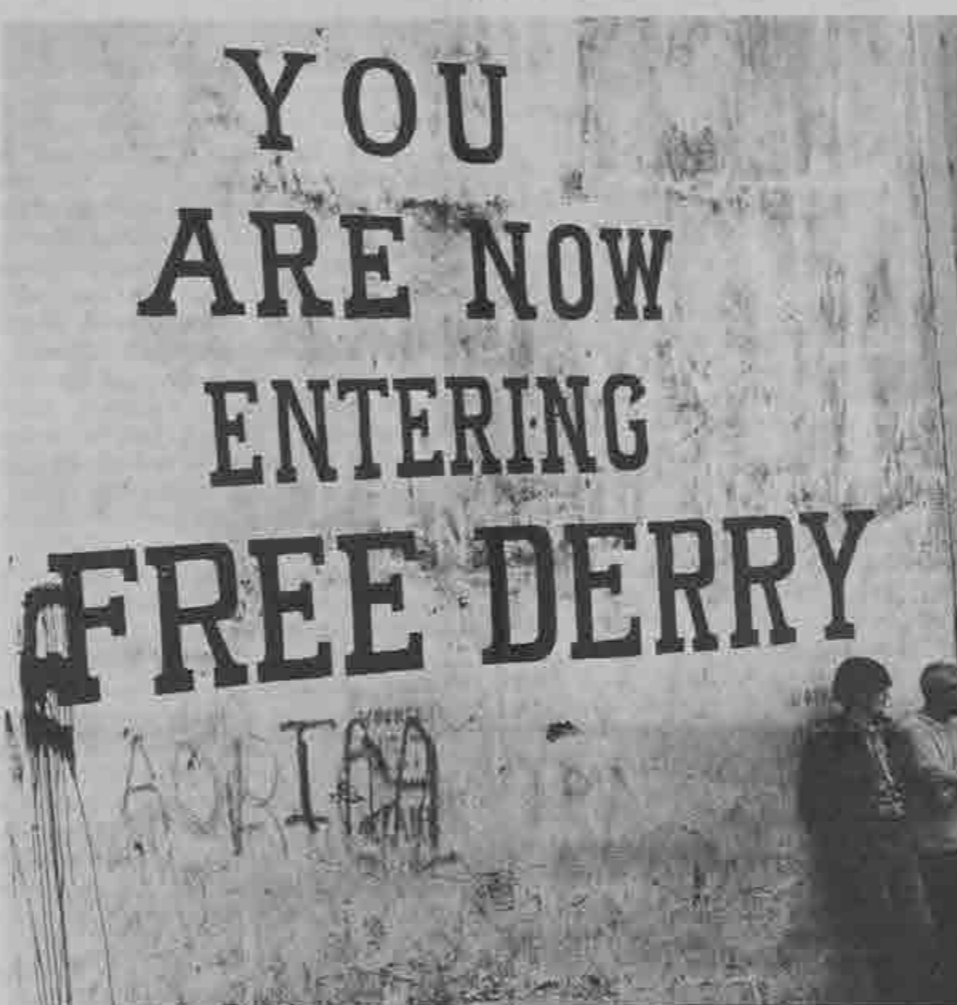
Libero Mazza, attuale prefetto di Milano, uno dei precursori della fascizzazione dello stato, autore del famoso rapporto sui « 20.000 estremisti rossi a Milano », sarà forse nominato in una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri del governo Andreotti nuovo capo della polizia, in sostituzione di Vicari.

Mazza, portavoce « ufficiale » dell'Assolombarda, l'associazione degli industriali lombardi, in collaborazione con il questore Guida prima e poi con il suo successore Allitto Bonanno è stato il mandante del piano coordinato di attacco alle organizzazioni rivoluzionarie, alle manifestazioni operaie e studentesche degli ultimi anni, a Milano.

Mazza sarà affiancato da un altro efficiente esponente del fascismo di stato, l'attuale questore di Roma, Parlato.

zione. I padroni sono ciechi, stupidi, quanto bestiali. L'attacco a Derry farà di ogni cittadino della Comune un guerrigliero, darà all'IRA e alla resistenza in genere lo stesso vastissimo consenso popolare che fu suscitato dal tentato genocidio dell'estate e

dell'inverno scorsi, quando l'IRA da una armata guerrigliera divenne l'esercito del popolo. Inoltre, davanti al lurido tradimento dei capi politici della repubblica, la follia repressiva britannica provocherà il risveglio del popolo anche al Sud ».



Questa scritta: « State entrando nella libera Derry », accoglierà i mercenari inglesi scagliati contro la cittadella della resistenza proletaria.

## GLI SCIOGLILINGUA DEL PROCURATORE COLLI

**Lotta Continua è violenta, quindi è fascista: in galera!**  
**Lotta Continua è comunista, quindi è violenta: in galera!**

Esattamente un anno fa, subito dopo il nostro convegno di Bologna, il Ministero degli Interni provvide a far recapitare alle questure delle 5 principali città d'Italia un rapporto dettagliato sull'attività e l'organizzazione di Lotta Continua. La questura di Torino inoltrò il fascicolo, a distanza di meno di un mese, alle « autorità giudiziarie » competenti, affiancandolo però con una dotta relazione di circa 80 pagine, infarcita di citazioni di Bianchi D'Espinoza e di altri notori antifascisti, anche essa probabilmente frutto di qualche « ufficio studi » del Ministero degli Interni, dato che alla questura di Torino non esistono teste di tale levatura mentale.

In parole povere, i due rapporti abbinati chiedevano la incriminazione di circa 80 esponenti di Lotta Continua per « ricostituzione del disciolto partito fascista » in base alla legge Scelba del 1952, mai applicata prima di allora contro nessun fascista, e solo recentemente riesumata dal defunto Bianchi D'Espinoza. La tesi di questa richiesta era « ineccepibile »: chi predica la violenza è fascista; Lotta Continua predica la violenza; dunque Lotta Continua ha ricostituito il disciolto partito fascista. Con tanti saluti per ogni ulteriore precisazione di carattere storico o sociale o politico o morale.

Dalla Procura della Repubblica il fascicolo passò al giudice istruttore, il quale pensò bene di archiviarlo, non sembrandogli che la tesi secondo cui Lotta Continua è una organizzazione fascista fosse molto brillante.

Senonché, dopo una riunione dei procuratori generali più reazionari di Italia, tenuta nell'hall di un grande al-

bergo romano, il dott. Colli, ritornato a Torino, richiamò indietro precipitosamente il fascicolo, si mise a studiarlo per benino, e poi ingiunse di mandare avanti il procedimento. Fu così che alcune voci cominciarono ad arrivare persino alla stampa: se ne occupò prima l'Espresso, e la notizia, un po' in sordina, fu poi ripresa da molti giornali italiani. Da allora del fascicolo non si è saputo più niente. Le cose importanti da notare sono due: primo, il Procuratore Generale di Torino aveva deciso: Lotta Continua è un'organizzazione fascista. Lui, che è un notorio antifascista, dato che nel '43, come tutti sanno, ha abbandonato la toga (che evidentemente aveva portato senza troppi scrupoli fino ad allora) si sente in dovere di applicare con il massimo rigore la legge contro di noi. Col massimo rigore, perché, come tutti sanno, le leggi ci sono, e perciò vanno applicate.

Per quanto grottesca sia la faccenda, sui compagni contro cui era stato iniziato questo procedimento, pendeva la minaccia di un mandato di cattura, dato che i reati contestati lo rendono obbligatorio.

Passa un anno; il governo è cambiato, ma come vedremo, non troppo. Arriva la notizia che 300 compagni di Lotta Continua sono incriminati in base agli articoli 270 e 272 del codice penale, articoli che hanno fatto la loro prima comparsa nel 1926 con la legge istitutiva dei Tribunali Speciali, e di cui l'on. Alfredo Rocco, che questi articoli ha redatto e fatto promulgare, afferma esplicitamente: « L'articolo 270 afferma che le associazioni comuniste e le associazioni anarchiche costituiscono, di per se stes-

## PARLANO CHIARO I PADRONI DELLA CHIMICA

In una serie di interviste, Bracco (presidente dell'Associazione Industriali Chimici) Mazzanti (Montedison) e Rovelli (SIR) hanno ribadito il significato del « piano chimico », e hanno offerto al tempo stesso alcune indicazioni sulle divergenze che esistono nel fronte padronale.

Bracco — rappresentante diretto della linea più duramente e oltranzisticamente antioperaia, ma anche portavoce complessivo degli interessi del settore — ha insistito sulla necessità di « tenere conto degli interessi dell'economia nazionale ». Com'è noto, il piano chimico ha come sfondo la volontà di salvaguardare le centrali capitalistiche italiane dai più forti gruppi europei, rendendo autosufficiente e « protetto » il ciclo produttivo del settore. All'interno di questo enorme progetto, che investe tutta la struttura capitalistica italiana, assegnando alla chimica la funzione di settore guida, l'elemento decisivo è la vera e propria distruzione della capacità di organizzazione della classe operaia. E' questo il senso dello sforzo di « sostituire » un'integrazione di tipo verticale nell'ambito aziendale una complementarità di attività produttive, mediante un maggior interscambio di prodotti, tra aziende diverse. L'integrazione « orizzontale », cioè, è destinata a mettere la produzione chimica al riparo dal danno prodotto dalle lotte operaie. Le concentrazioni operaie come il Petrochimico di Porto Marghera — l'equivalente nel settore chimico di Mirafiori per la metalmeccanica — saranno le più direttamente colpite.

La dislocazione al sud dei nuovi impianti, la riduzione degli occupati — gli investimenti nella chimica di base non solo non produrranno nuovi posti di lavoro, ma ne comporteranno una riduzione, già pesantemente in corso

— la permanenza è anzi l'accettazione della divisione tra chimici e lavoratori degli appalti, sono altrettanti strumenti sui quali il grande padronato chimico intende far leva per sconvolgere la composizione operaia, togliere ogni velleità autonoma ai sindacati, e renderli cogestori dell'amministrazione della forza lavoro (con la degenerazione mafiosa di cui al sud, per esempio a Gela, ci sono già esempi spaventosi) ricondurre su un terreno corporativo la pressione operaia. Su questo, probabilmente, c'è una prima contraddizione tra il monarca del settore, Cefis, e i suoi confratelli minori, tipo Bracco. Si dice che Cefis sia disposto anche a chiudere rapidamente, e concedendo « abbastanza » in termini salariali e normativi, a condizione che gli venga lasciata mano libera sulla sua « ristrutturazione » (che ha già ricevuto non solo il benplacito, ma l'appoggio sostanzioso del governo). Bracco, al contrario, insiste pesantemente sulla necessità che « gli oneri per il personale gravanti sulle aziende (cioè i salari) che ormai si sono pericolosamente avvicinati al limite di rottura, non subiscano ulteriori aumenti ». Una linea, cioè, di blocco dei salari puro e semplice. (Quanto all'ENI, i suoi dirigenti sono molto più decisi a non cedere su una questione in apparenza secondaria, quella dell'unificazione dei contratti delle lavorazioni chimiche, che limiterebbe la loro tradizionale manovra di divisione aziendale).

I padroni chimici, comunque, sono concordi nell'ammettere che il loro « piano » non produrrà alcun miglioramento rispetto all'occupazione. L'ha detto Bracco, l'ha detto Mazzanti, l'ha detto Rovelli: « In effetti in relazione agli investimenti richiesti, anche con-

(Continua a pag. 4)

porre la sua dittatura sul proletariato. Questa dittatura violenta di una classe sociale sulle altre, che, in base all'art. 270, non va propagandata, ma che, dato che c'è, non ha bisogno di esserlo.

## La posizione del PCI contro il «processone»

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato un'interrogazione al ministero degli interni contro la denuncia di 350 compagni a Torino, definendola dettata esclusivamente « dalle idee dagli stessi professate, dell'organizzazione politica di appartenenza e con riferimento ad ipotesi criminose create dal legislatore fascista tra le più caratterizzanti dei contenuti liberticidi e fascisti del codice ». Intanto l'Unità definisce la denuncia dei 345 una « misura senza precedenti nella storia dell'Italia repubblicana ».

Accanto a queste corrette valutazioni, sorprende che l'Unità scriva: « Ci pare di raccogliere la voce che circola oggi con insistenza qui e secondo la quale anche al massimo livello la Magistratura torinese appare per nulla entusiasta di questa iniziativa dei carabinieri ». Che Colli sia seccato del « processone » è assolutamente incredibile, come dimostrano in questa stessa pagina. Il che non toglie, naturalmente, che un'iniziativa di questa portata è stata presa direttamente dal governo, che, com'è noto, è particolarmente affine alle posizioni politiche dello stesso Colli.



# 30 luglio '70: dalla IGNIS di Trento una lezione esemplare di forza e giustizia proletaria, più che mai attuale oggi per la classe operaia

Il 30 luglio di due anni fa a Trento si svolse un corteo che immediatamente assunse un significato esemplare per tutti i proletari, perché non era un semplice corteo operaio ma un atto di giustizia decisa ed esercitata collettivamente dalla massa operaia e garantita dalla sua forza. In testa al corteo, con le mani dietro la testa e il cartello della gogna appeso al collo, c'erano Mitolo e Del Piccolo, organizzatori, su commissione del vecchio maiale fascista Borghi, della provocazione e aggressione squadrista contro gli operai della Ignis. Percorsero in quella scomoda posizione tutti quanti i chilometri che separano la fabbrica dalla città di Trento, perché fosse resa pubblica agli occhi di tutta la popolazione la loro infamia e la capacità dei proletari di fare giustizia dei propri persecutori.

L'immagine di quel tribunale popolare, rimasta impressa nella memoria del proletariato, ha trovato qualche giorno fa un riscontro praticamente identico che viene questa volta dalla Francia.

Imputati e processati: squadristi al servizio del padrone Citroen, Giudici e giustizieri: operai francesi, jugoslavi, algerini. Sentenza: la gogna pubblica, perché la giustizia proletaria si esercita davanti a tutti e a nome di tutti.

Ritornare oggi a quel processo operaio di Trento non è commemorare un anniversario.

Davanti alle scadenze di lotta e allo schieramento delle forze avversarie che la classe operaia deve affrontare, quella lezione è più che mai viva ed essenziale.

Il commendator Borghi era il più fascista degli industriali fascisti, e fu il precursore nell'uso dello squadristo contro la classe operaia (prima ancora dell'episodio di Trento scatenò i suoi mazzieri all'Ignis di Napoli, anche qui trovando l'immediata risposta degli operai).

A Trento trovava un ambiente propizio come pochi altri a fornire mezzi, uomini, protezione e favore alle sue provocatorie imprese: quell'intreccio di squadristi fascisti, potere democristiano e apparato statale che oggi sta venendo alla luce in tutte le sue magnifiche, istruttive connessioni, complicità, e responsabilità nell'intera vicenda del terrorismo di stato di questi ultimi anni.

Le scuse e la solidarietà delle autorità trentine agli squadristi colpiti dalla giustizia popolare; il siluramento del responsabile dell'ordine pubblico che avevano permesso che lo inaudito oltraggio si compisse; l'intervento della magistratura per ristabilire l'equilibrio della «giustizia» così profondamente turbato, con incriminazioni pesantissime contro i compagni operai e i militanti (il processo si deve ancora fare, e sarà probabilmente un processo esemplare); l'episodio di Trento ci mostra alla prova un meccanismo repressivo che oggi, perfezionato e generalizzato, è la strategia antioperaia di tutti i padroni e dell'intero apparato statale al loro servizio.

L'uso strumentale dei mazzieri fascisti, del capireparto fascisti, dei cosiddetti « sindacalisti » CISNAL assunti in funzione di crumiraggio e provocazione, come truppa d'assalto e di complemento in un gioco delle parti coordinato con le forze di repressione dello stato (polizia e carabinieri) per colpire e stroncare la lotta di massa, i picchetti, i cortei operai, e soprattutto la possibilità della classe operaia di uscire dalle fabbriche, coinvolgere e guidare alla lotta su obiettivi comuni e decisivi gli altri strati proletari; questo il programma repressivo. Episodi recenti davanti alle fabbriche chimiche (l'altro ieri alla SNIA) ne sono una prima esemplificazione.

Ecco allora in tutto il suo valore lo insegnamento di Trento: l'esercizio della forza di massa operaia per difendere la libertà di lottare per i propri bisogni, la punizione esemplare e pubblica del braccio armato del potere capitalistico a cominciare da quello che entra fin nella fabbrica a provocare e colpire) che dà a tutto il proletariato la misura della forza operaia e quindi fiducia nella sua guida politica naturale.

Quello che a Trento è successo il 30 luglio di due anni fa, deve diventare oggi programma cosciente, capacità di organizzazione permanente della classe operaia.



## La Ignis di Trento

Il fascista Borghi, mettendo a Trento la sua fabbrica credeva di fare un affare: il Trentino è notoriamente una zona bianca, di contadini; gli industriali hanno sempre trovato particolarmente agevole da parte di provincia e regione, tipo acqua e luce gratis, contributi ecc. Quindi in questa zona trovano terreno fertile le industrie di rapina, che ricattano gli operai con la paura della disoccupazione e dell'emigrazione.

Borghi sperava di trovare a Trento la pace sociale, la produttività e la sottomissione che non era riuscito ad ottenere a Varese, a Siena e a Napoli.

Ma non gli è andata bene. Qualche centinaio di operai erano stati mandati a Varese (Cassineta) ad « imparare il mestiere », cioè a farsi sfruttare, in un convitto a pagamento, lontani da casa, in condizioni bestiali, prima dell'apertura della fabbrica a Trento.

A Varese, però, avevano partecipato all'autunno caldo, avevano imparato cosa vuol dire la lotta, il picchettaggio, chi sono i fascisti, cos'è il sindacato giallo.

Fin dai primi mesi della sua vita, quindi, la Ignis non si rivelò per Borghi un buon affare: il sindacato non era forte, ma continue erano le fermate spontanee, cominciava a passare il discorso della II categoria per tutti, si lottava contro i ritmi, all'interno c'erano i compagni di Lotta Continua, i « contadini » non si dimostravano tanto disponibili a farsi spremere alla catena di montaggio.

In questo clima, quattro mesi dopo che una squadra di fascisti armati avevano assalito il liceo di Trento, ferendo due compagni (ma ricevendo peraltro un'adeguata risposta), si inserisce la provocazione padronale.

Invitata espressamente dalla direzione IGNIS (e ci sono i documenti per provarlo), la Cisl vuole fare un'assemblea interna.

Ci prova in giugno, ma di fronte allo sbarramento fatto dagli operai e alla loro ferma opposizione, i fascisti sono costretti a fuggire, e se ne vanno gridando « torneremo con i rinforzi ».

Nel frattempo per non perdere la loro facciata « legale », ricorrono al pretore, e il pretore Pagano gli dà ragione.

Il 30 luglio il sindacalista Del Piccolo si presenta in fabbrica per tenere l'assemblea, accompagnato da una quarantina di scagnozzi armati che restano fuori dalla fabbrica. Ma oltre

ai quindici della Cisl ci sono gli altri operai che approfittano dell'assemblea pagata per dirgli quello che pensano di lui, battendo le mani e urlando slogan.

Intanto fuori si svolge la provocazione.

## Chi erano i fascisti della Ignis?

- 1) Walter Cecchin, Cisl, segretario giovanile del MSI, fa parte della squadra di operai fascisti assunti da Borghi. Accoltellatore dell'operaio Tenuta.
- 2) Gastone Cecchin, attivista MSI, lavora alla Laverda. Accoltellò l'operaio Mattevi.
- 3) Ermes Cecchin del MSI (fratello dei precedenti).
- 4) Ferruccio Taverna, dirigente della Cisl.
- 5) Claudio Taverna, figlio di Ferruccio, iscritto a sociologia, attivista prima del FUAN, oggi della Cisl.
- 6) Flaviano Gazzina, attualmente studente dell'ISEF di Bologna, dove organizza le squadre fasciste. Lo ri-



Un operaio mostra il contenuto della borsa del fascista Del Piccolo: un passaporto e un'accetta

## La relazione dei fascisti e della polizia

Accorre a Trento da Roma il vice capo della Polizia, Catenacci, il quale, raccogliendo le esplicite richieste di Almirante, destituisce immediatamente il questore Amato, per non aver difeso abbastanza i due fascisti (Amato si scagiona dicendo di non aver caricato il corteo per paura di far male ai due « ostaggi », infatti le cariche sono avvenute quando ormai non ce n'era più bisogno).

Il nuovo questore è Musumeci, che esordisce subito il 5 agosto portando davanti ai cancelli della IGNIS 2 camion di poliziotti e schierandoli per impedire lo sciopero.

## Testimonianza di una compagna presente ai fatti

« Ore 12,20: ci trovavamo sul posto davanti ai cancelli in 5 compagni di Lotta Continua, per distribuire un volantino che dava una valutazione politica sull'assemblea della Cisl alla Ignis. Appena arrivati abbiamo scorto una trentina di persone arrivate con macchine targate TN, BZ, UD, con una fascia tricolore al braccio, da noi subito riconosciuti come fascisti. Ci siamo messi al lato opposto dei cancelli con l'intenzione di rifiutare ogni provocazione. Nel frattempo loro si avvicinavano a noi e ci ingiuriavano squadrandoci da cima a fondo.

Le loro provocazioni ci lasciarono imperturbati.

In quel momento stava arrivando un compagno operaio della IGNIS, che fu deriso e beffeggiato dai fascisti. La sua risposta fu: « Di duce ce n'era uno solo ». Improvvisamente i fascisti lo rincorsero all'interno dello stabilimento, pestandolo come bestie inferocite.

Mentre tutto questo stava accadendo, sul posto si trovavano: una « B50 » con tre poliziotti in borghese della squadra politica, una macchina della « volante » e una del « pronto intervento » (carabinieri), che non hanno mosso un dito per evitare il linciaggio.

Appena il compagno operaio era

caduto a terra, livido dalle botte, lo raccogliemmo e lo trasportammo dietro la cancellata, dentro lo stabilimento.

Intanto sopraggiungevano altri operai che dovevano entrare per il turno. Visti i fatti, corsero nella sala dove si stava tenendo la riunione della Cisl, gridando: « Stanno massacrando un nostro compagno di lavoro! ».

Un altro operaio entrò nei reparti avvertendo la gente che stava all'interno di quanto succedeva fuori. In pochi minuti tutti gli operai erano davanti ai cancelli e quando invitarono i fascisti ad andarsene, ebbero per risposta una fitta sassaiola. Gli operai avrebbero voluto rispondere, ma i fascisti erano barricati dietro le macchine degli operai. Ci fu un attimo di pausa. Ad un tratto si vide uno del fascio che estraeva da una borsa un oggetto, anzi due che furono scagliati all'interno dello stabilimento. Quando caddero, esplosero. Si udirono anche quattro colpi di pistola.

Tutto questo provocò panico fra i lavoratori, che però ben presto si riorganizzarono e partirono decisi per mandare a casa i provocatori fascisti.

Tengo a specificare che queste « camice nere » avevano nelle mani bastoni, catene e sassi.

Si avanzava pian piano e ognuno invitava ancora i fascisti ad andarsene, ma alla distanza di dieci metri circa da loro la risposta fu un'altra

sassaiola. Una donna cadde colpita da un sasso, che la centrò in fronte, e così successe per altri operai. Però questo non bastò a fermarli.

Presto si arrivò ad un corpo a corpo: fu in questo momento che due fascisti estrassero i coltelli e colpirono due operai: uno, Paolo Tenuta al ventre e l'altro Adriano Mattevi alla schiena, mentre era caduto a terra.

Appena gli operai videro i compagni sanguinanti, reagirono immediatamente, facendo fuggire quelli dal fascio tricolore per la campagna.

Dopo un poco arrivò il sindacalista DEL PICCOLO, che si era allontanato dopo aver tentato di parlare all'assemblea, insieme ad uno che qualcuno riconobbe per MITOLO, noto capo del MSI. Dentro la borsa di Del Piccolo si scoprì un'accetta e un passaporto. I due furono fermati, e gli operai si radunarono per decidere sul da farsi: i sindacalisti proposero di fare un corteo fino a Trento, per andare a consegnare i fascisti alla questura e per protestare contro la polizia che non era intervenuta.

Gli operai decisero di fare il corteo, non per consegnare i fascisti alla polizia visto che avevano verificato da quale parte si era schierata, ma per rendere partecipi tutti dei fatti che erano successi.

Alla consapevolezza degli operai, la polizia rispose ancora una volta in modo repressivo e violento, caricando ben due volte il corteo ».



Dopo un assalto fascista ad una festa di proletari emigrati e francesi, due squadristi, pagati dalla Citroen sono stati presi, pestati, e costretti a girare con la scritta al collo: « Fascista della CFT-CITROËN. Facevo parte ieri sera del COMANDO FASCISTA CITROËN che ha:

- attaccato con sbarre di ferro, pistole lancia razzi, e bombe lacrimogene la festa popolare degli occupanti di Via Giovanna d'Arco;
  - sequestrato e brutalizzato 4 ragazze;
  - violentato per tre volte una di loro.
- COSA DEVONO FARMI? ».

## DOPO LA GIUSTIZIA PROLETARIA, LA GIUSTIZIA DEI PADRONI

Dopo circa un anno sui fatti del 30 luglio, si pronuncia il giudice istruttore Cordella: 76 denunce, di cui 40 operai della IGNIS, 3 sindacalisti, 13 tra compagni operai e non di « Lotta Continua » (di cui 4 ancora latitanti) e altri compagni. Tutti questi sono denunciati per reati come « sequestro di persona », « violenza privata », ecc. che comportano vari anni di galera. Ma per dimostrarsi imparziale la giustizia borghese ha incriminato anche 12 fascisti, il comandante del Gruppo dei carabinieri di Trento e l'ex questore Amato.

Questi ultimi sono accusati, insieme a 4 vigili urbani, di omissione di atti di ufficio, cioè di non essere intervenuti con la decisione che era stata richiesta al Commissariato dal Governo, a salvare i due fascisti (qualcuno, dopo una consultazione con Roma, aveva telefonato in questura proponendo l'uso delle armi, se necessario).

Tra gli operai denunciati, ci sono fra l'altro alcuni che si erano presentati spontaneamente come testimoni subito dopo i fatti (tra questi una ragazza che è l'unica ad avere assistito al ferimento dell'operaio Mattevi).

Probabilmente il processo si terrà alla fine dell'anno, nel culmine delle lotte contrattuali, e avrà chiaramente la caratteristica di un ennesimo atto repressivo nei confronti di tutta la classe operaia e della sinistra rivoluzionaria.

Ma la giustizia si prepara al processo del 30 luglio anche in un altro modo: 7 compagni di « Lotta Continua » saranno processati in Corte di Assise per apologia di reato, per aver esaltato con volantini e cartelli l'atto di giustizia proletaria compiuto dagli operai IGNIS, e per aver denunciato le « collusioni » tra fascisti, magistrati, poliziotti e organi del potere politico che si manifestarono in quella occasione.

